

Maria Ballarin

La presenza della Chiesa in Istria e a Zara: cenni storici

Forse l'esodo degli istriani e dalmati dalle loro terre non avrebbe assunto una dimensione così apocalittica se non si fosse scatenata, da parte del Partito Comunista Jugoslavo, una fortissima persecuzione religiosa, oltre a quella di tipo etnico, che costò alla chiesa locale la vita di 32 sacerdoti, e la persecuzione e l'espulsione di 4 vescovi, di 250 sacerdoti e di 20 comunità di religiosi e suore¹.

Il PCJ aveva infatti diramato n. 16 "istruzioni" su chi dovesse essere liquidato o incarcerato e il quotidiano «Iutro» di Lubiana (5/1/1944) le aveva pubblicate per esteso.

In esse si legge che "(n. 8) Si debbono liquidare ... tutti i sacerdoti che si sono dichiarati contro il proletariato. (n. 10) Si debbono incarcerare ... tutti i sacerdoti: le chiese resteranno chiuse e non si debbono demolire. Le rappresaglie si possono eseguire soltanto su altri possedimenti ecclesiastici. (n. 12) Devono essere portate via e consegnate tutte quelle persone che sono contrarie alla nostra lotta di liberazione. (n. 16) Tutte le liquidazioni dovranno essere eseguite da speciali reparti del partito"².

Nel marzo del 1944 la Conferenza dei vescovi di Trieste, Parenzo-Pola, Fiume, Udine, Gorizia denunciava: "Rileviamo nella nostra regione il disprezzo della dignità e dei diritti inerenti la persona umana, lo spargimento di sangue e le torture verso uno stadio di barbarie e con continui prelevamenti e deportazioni di uomini e donne. Condanniamo questi sistemi da chiunque operati"³.

Il prezzo pagato dai sacerdoti e religiosi istriani, particolarmente nel breve periodo che va dagli anni 1943 al 1948 è stato alto perché la vita religiosa in questa regione, oltre ad essere sempre stata vivace e ricca, è anche di origine antichissima.

È certamente difficile tracciare un quadro storico sintetico della complessa vita ecclesiale in Istria, nel Quarnaro e a Zara data la grande quantità di documentazione e di studi esistente e l'estensione temporale. Mi limiterò perciò ad un brevissimo excursus che cerchi di dar conto dello sviluppo e del grado di civilizzazione di quelle terre alla luce della diffusione del cristianesimo.

Quando Papa Atanasio I erige Zara ad arcivescovado, già nel IV secolo, afferma che "Dalmatia, imbre supernae gratiae irrigata, predicantibus apostolicis viris, semen verbi Dei suscepit". Egli conferma la tradizione che S. Paolo abbia inviato Tito ad evangelizzare la Dalmazia (2 Timoteo 4, 10) e che Erma abbia governato le chiese dalmate e liburniche.

Risalgono al 120 d.C. le notizie su S. Doimo, discepolo di S. Pietro e vescovo di Spalato e di S. Donato vescovo di Zara.

Già nel 381, un altro vescovo di questa città, S. Felice, interviene al Concilio di Aquileia durante il quale vengono scomunicati i due vescovi ariani Palladio e Secondiano⁴.

Di grandissima importanza teologica e linguistica, ma perlopiù sconosciuta, è la lapide di Ossero (fig.1), in cui sono incisi tutti gli articoli del Credo che gli studiosi fanno risalire al V secolo. Essa testimonia la viva partecipazione del clero locale alla disputa sull'eresia ariana e, mentre dogmaticamente corrisponde alla fede di Roma e Aquileia, linguisticamente attesta le infiltrazioni del parlare volgare nella morfologia della lingua latina⁵.

¹ Rocchi, F., *L'Istria dell'esodo*, Editrice Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, Roma 2002, pp. 49-50.

² *Ibidem*, p. 44.

³ *Ibidem*, p. 49.

⁴ Orlini, A., *Cherso*, Libreria Editrice Cappelli, Trieste, p. 68, 69, 73.

⁵ *Ibidem*, p. 74.

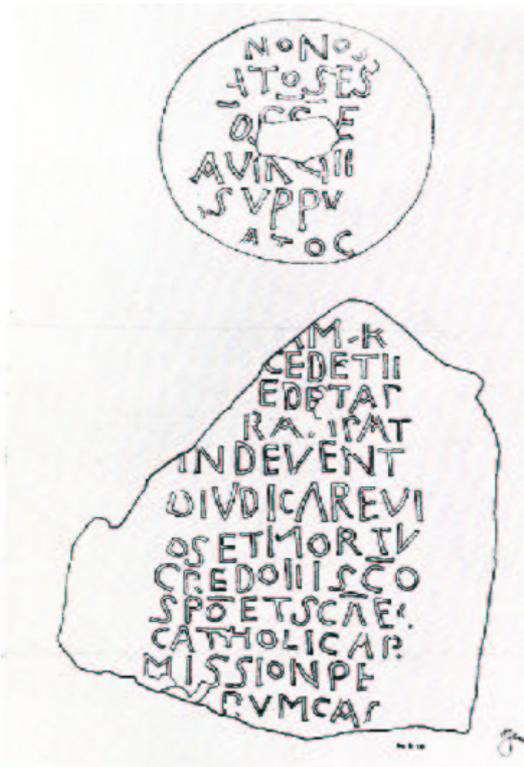


Fig. 1 – Lapide di Ossero.
Tratta da A. Orlini, *Cherso*, Libreria Editrice Cappelli, Trieste.

La diocesi di Zara, dopo essere stata per un certo periodo dipendente da quella di Spalato, nel 1154 contava come sedi suffraganee Lesina, Veglia, Ossero e Arbe da cui la tradizione vuole che nel 310 siano partiti i due cristiani Martino e Leo che gettarono le fondamenta di S. Marino⁶.

L'ingrandimento della diocesi di Zara era stato voluto da Venezia, il cui Patriarca mantenne il titolo di "Primate di Dalmazia" anche quando dal 1644 perse ogni influsso sulla città⁷.

Anche l'Istria abbraccia presto il cristianesimo. Insieme con il Friuli e Trieste è evangelizzata da S. Ermagora, discepolo di S. Marco, e la testimonianza del sacerdote Elio, di Capodistria, risale al 56 d.C.⁸

Il più antico vescovo noto è Mauro, martire a Parenzo sotto Diocleziano nel 293 d.C.; il martire più antico, però, sembra Germano di Pola 284 d.C. seguito da S. Giusto di Trieste 289 d.C..

Augusto aveva incluso l'Istria nella X Regione italiana "Venetia et Istria" e dato alla penisola un vigoroso impulso organizzandone la vita culturale e produttiva intorno alle tre colonie di Pola, Tergesta e Parentium, che a loro volta proiettavano il loro influsso fin nell'entroterra. È per questo che in seno alle tre città sorsero delle comunità cristiane da cui scaturirono le tre diocesi più antiche, a cui si aggiunsero quelle di Cissa, Pedena e Sipar, con i loro santi e martiri⁹.

Ma la vita cristiana in Istria è in relazione con la netta preminenza di Aquileia sulla regione. Infatti la diocesi di Parenzo risulta sottoposta al Patriarca di Aquileia sin dal 451 d.C. e al crollo dell'Impero Romano d'Occidente tutta la regione rimase subordinata all'Esarca di Ravenna. Non solo non venne sconvolta dai tanti tumulti dell'epoca bensì intrattenne frequenti e intense relazioni commerciali e culturali con l'altra sponda dell'Adriatico.

Sorsero nel VI secolo alcune delle più belle basiliche quali la splendida cattedrale ed il battistero di Parenzo, il restauro a Trieste della basilica primitiva e l'aggiunta del sacello per le reliquie di S.

⁶ Ibidem, p. 69.

⁷ Vitezic, I., *Zara*, in *Enciclopedia Cattolica*, Coll. 1781-1782.

⁸ Orlini, *ibidem*, p. 69.

⁹ Mirabella Roberti, M., *Istria*, *Enc. Catt.*, Coll. 365-366.

Giusto e S. Servolo. Dello stesso periodo sono il duomo e la basilica di S. Maria Formosa a Pola e le basiliche di Capodistria, Pirano e Cittanova, tanto che l'Istria fu chiamata "la terra delle basiliche"¹⁰.

Durante i tormentati secoli che vanno dal IX all'XI, il frazionamento territoriale dell'Istria prodotto dalle lotte feudali, si sovrappose a quello delle diocesi che ricevevano donazioni dagli imperatori. Fu Enrico IV, nel 1077, a infeudare tutta l'Istria e la Carniola al patriarca di Aquileia, Sicardo, al quale apparteneva già il Friuli. L'imperatore concesse ai patriarchi di Aquileia tutti i diritti imperiali sui vescovadi di Trieste, Parenzo e Pola. Anche il patriarca di Grado rinunciò a tutti i suoi diritti sull'Istria per cederli a quello di Aquileia¹¹.

Fra i patriarchi più importanti per l'Istria si ricordano Volchero e Bertoldo, vissuti nella prima metà del XIII secolo, sotto il quale ultimo venne presumibilmente redatta la carta intitolata "Diritti del patriarca della chiesa aquileiese in tutta l'Istria".

Dal XIII al XVIII secolo la Repubblica veneta si affermò in tutta l'Istria, e produsse un vivacissimo e fecondo scambio culturale ed artistico ampiamente noto e documentato. Quando nel 1751 fu soppresso il patriarcato di Aquileia, la sua giurisdizione metropolitana fu divisa tra due sedi vescovili: Gorizia per i territori dell'entroterra sotto il dominio austriaco fin dal 1374 e Udine, per i territori sotto il dominio di Venezia¹².

Una storia ecclesiastica del tutto particolare è quella della città di Fiume. Anticamente fu soggetta alla diocesi di Pedena, poi a quella di Pola e, tramite questa, nell'ambito della giurisdizione di Aquileia sotto la quale rimase fino al XVIII secolo. Sul piano civile, però, la città era soggetta all'Austria, che cercava invano di sottrarla agli interessi di Venezia. Nel 1787 Fiume venne inglobata nella diocesi di Segna, ma la convivenza tra le tradizioni culturali delle due città (veneta e slava) fu piuttosto travagliata. Bisognerà attendere il 1925 perché Fiume diventi diocesi direttamente soggetta alla Santa Sede e tale rimarrà fino al 1945¹³.

La vita religiosa è fiorita in Istria anche per mezzo di ordini e famiglie religiose quali i benedettini, gesuiti, salesiani e francescani. Questi ultimi, in particolare, si sono diffusi nella regione vivente ancora S. Francesco, e la tradizione attribuisce a S. Antonio da Padova la fondazione dei conventi di Parenzo e Pola (ved. fig. 2). Ben quattro Generali dell'Ordine Francescano Conventuale sono originari di Cherso¹⁴.

¹⁰ Benussi, B., *L'Istria nei suoi due millenni di storia*, Trieste, 1924, pp. 80, 81, 82.

¹¹ Benussi, *ibidem*, p. 127.

¹² Simcic M., *Sviluppo storico della regione metropolitana di Fiume*, in *Giornata di studio sugli aspetti di vita cattolica nella storia di Fiume*, Biblioteca di Storia Patria, Roma, 1985, p. 21.

¹³ *Ibidem*, p. 27-30.

¹⁴ A. Sartori, *La Provincia del Santo dei frati minori conventuali*, Ed. Messaggero, Padova, 1958.



Fig. 2 – Insedimenti francescani in Istria e Dalmazia.

Tratta da Sartori A., *La Provincia del Santo dei frati minori conventuali*, Ed. Messaggero, Padova, 1958.

Nel XX secolo fiorirono in tutta l'Istria le organizzazioni cattoliche laicali, specialmente l'Azione Cattolica nei suoi vari rami e con le sue varie attività.

Da questa brevissima e necessariamente sintetica panoramica, emerge come la vita delle popolazioni istriane si sia svolta sotto l'influsso del cristianesimo che ne ha profondamente influenzato ogni aspetto.

Risulta perciò ancora più odioso il disegno di spazzare via una realtà così antica e radicata nel popolo che arricchiva la vita religiosa delle diocesi anche con l'attività delle molte confraternite laicali e scandiva tanto la vita collettiva che quella personale seguendo le modalità indicate dalla Chiesa.

Dopo l'8 settembre 1943 anche le truppe tedesche hanno agito con violenza e si sono macchiate dell'assassinio di sei sacerdoti che proteggevano le popolazioni dei paesi, le quali, atterrite dalle rappresaglie, si rifugiavano nei conventi e nelle chiese. Per uno di questi, padre Placido Cortese, è stata avviata la causa di beatificazione.

La gente trovava infatti rifugio e conforto attorno ai pastori delle loro comunità, che, con il loro esempio, testimoniavano la fede in Cristo e l'affetto per le persone a loro affidate. Tra costoro è doveroso ricordare mons. Antonio Santin, vescovo di Trieste, brutalmente aggredito e picchiato a Capodistria e costretto a rifugiarsi in Italia; mons. Raffaele Radossi, vescovo di Parenzo e Pola, miracolosamente sopravvissuto ad un gravissimo attentato e, dopo ciò, arrestato ed oltraggiato; mons. Pietro Doimo Munzani, ultimo arcivescovo di Zara italiana, deportato a Lagosta e poi profugo nel 1948; mons. Ugo Camozzo, ultimo vescovo di Fiume, costretto ad abbandonare la città insieme a 54.000 persone.

A chiara testimonianza della vitalità della chiesa istriana si possono portare innumerevoli testimonianze. Fra tutte ricordo quelle dei sacerdoti don Francesco Bonifacio e don Miro Bullesic, che sono stati barbaramente uccisi dai partigiani e per i quali la chiesa ha aperto il processo di

beatificazione. E cosa dire di don Angelo Tarticchio, parroco di Villa di Rovigno, arrestato, torturato ed infoibato dopo essere stato incoronato di spine nel 1943. Tra i tanti sacerdoti malmenati e perseguitati voglio menzionare il parroco di Capodistria mons. Giorgio Bruni, così come i benedettini di Daila e S. Onofrio. In un secolo e mezzo essi avevano trasformato i 586 ettari di terra a Daila, nel comune di Cittanova d'Istria, in una zona di ricca produzione agricola che dava lavoro a molte persone, e si erano dedicati all'istruzione, all'assistenza sanitaria ed alle attività ricreative e culturali. Nel 1947 i cinque monaci rimasti nel monastero vennero arrestati, ridicolizzati, sottoposti ad un processo farsa e condannati ai lavori forzati. Scontata la pena dovettero riparare a Trieste¹⁵. Un personaggio del tutto straordinario è stato Marcello Labor. Triestino, nato da famiglia ebraico-ungherese, sposo e padre amorevole di tre bambini, convertito al cattolicesimo, come medico, ha esercitato a Pola dove ha conosciuto don Antonio Santin, allora parroco. Dopo la morte della moglie si fece sacerdote. Nel 1947 è stato arrestato, processato e condannato ai lavori forzati, ma venne liberato con il pagamento di una lauta cauzione. La sua causa di beatificazione è già stata inoltrata¹⁶.

All'inizio del primo millennio ed alla fine del secondo millennio dell'era cristiana, l'Istria ha dato alla chiesa universale il suo tributo di sangue per testimoniare la propria fede. L'eredità dei primi martiri è stata così tramandata fino ai testimoni della nostra storia più recente. Con le parole di uno di questi desidero concludere queste brevissime note.

*“La religione è un peso che non ci si stanca mai di portare,
ma che sempre più innamora l'anima verso maggiori sacrifici [...] fino a morire tra i tormenti come i martiri.”*

(Padre Placido Cortese)

¹⁵Rocchi F., *L'esodo dei 350.000 fiumani e dalmati*, Ed. Difesa Adriatica, Roma, 1990.

¹⁶Ponis R., *In odium fidei*, Edizioni Zenit, Trieste, 2000.